

Gaetano Fausto Esposito
Pietro Spirito

La costruzione del capitale fiduciario

Motivazione, imprenditorialità
e libertà per una nuova politica
di sviluppo

Presentazione di Giulio Sapelli

LAVOROper**LAPERSONA**

Collana diretta
da **Gabriele Gabrielli**

FRANCOANGELI



LAVORO per LAPERSONA

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



LAVORO per LAPERSONA

Collana della Fondazione Lavoro per la persona,
diretta da **Gabriele Gabrielli**

Comitato scientifico: Luigi Alici, Franco Amicucci, Luigino Bruni, Roberta Carlini, Pier Luigi Celli, Andrea Granelli, Gianluca Gregori, Roberto Mancini, Giuseppe Mantovani, Silvia Profili, Enzo Rullani, Francesco Totaro, Giuseppe Varchetta

LA FONDAZIONE

La Fondazione Lavoro per la persona (www.lavoroperlapersona.it) nasce dalla passione per l'uomo e per il lavoro che è sua espressione. Valorizza entrambi, ma assegna loro posti diversi. La verità sulla persona, infatti, va oltre il lavoro. Lo supera essendo altrove. L'uno, il lavoro, deve essere a servizio dell'altra, la persona. Il lavoro però ne è parte rilevante. Per questo è irrinunciabile, motivo di attenzione e tutela, fondamento di democrazia e civiltà. Contribuisce alla piena realizzazione dell'uomo quando è dignitoso e asseconda vocazioni e talenti personali. È con il lavoro che alimentiamo relazioni di servizio costruendo legami con gli altri e con il mondo che ci ospita. Attraverso il lavoro e le sue opere arricchiamo, rendendola più preziosa, la nostra identità, preparando un futuro più accogliente per le generazioni che verranno.

LA COLLANA

La Collana *LAVORO per LAPERSONA* è parte di questo progetto che prende forma in molteplici iniziative nei campi della ricerca, educazione e promozione culturale per sostenere e sviluppare la persona e il lavoro, l'educazione all'altro, all'accoglienza e alla diversità, per formare cittadini responsabili e comunità inclusive. Vuole testimoniare l'impegno in questa direzione in un'epoca che mette a dura prova tale visione, minacciata nel profondo da modelli culturali e sociali che alimentano individualismo e narcisismo, paura e fuga dall'altro, il diverso, lo straniero. Sgretolando così fiducia e legami, responsabilità e progettualità.

La Collana *LAVORO per LAPERSONA* – valorizzando i diversi linguaggi che sono espressione e patrimonio distintivo dell'uomo – propone saggi, studi e ricerche, tesi di laurea e di dottorato, testimonianze esperienze educative e formative, narra storie personali e professionali, progetti e laboratori dove il lavoro è valorizzato come strumento di realizzazione personale e sociale.

Un insieme variegato di strumenti utili a imprenditori, cooperatori e educatori, manager e formatori, docenti e ricercatori, politici e amministratori, operatori e studenti impegnati nella costruzione di una società diversamente fondata e di un'altra economia dove sia possibile coltivare l'umanità.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Gaetano Fausto Esposito
Pietro Spirito

La costruzione del capitale fiduciario

Motivazione, imprenditorialità
e libertà per una nuova politica
di sviluppo

Presentazione di Giulio Sapelli

FRANCO ANGELI



LAVORO per LA persona

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag.	9
Presentazione. L'Angelo di Rilke e il capitale fiduciario, <i>di Giulio Sapelli</i>	»	11
1. Il modello di generazione del capitale fiduciario	»	13
1. Il ruolo del capitale fiduciario nello sviluppo economico	»	13
2. Una definizione del concetto di fiducia	»	18
3. L'interazione tra capitale fiduciario ed altri fattori	»	25
4. Il modello di generazione del capitale fiduciario	»	28
5. Il ruolo delle istituzioni	»	34
6. Lo schema di lavoro	»	38
2. Il capitale di fiducia e lo sviluppo economico	»	40
1. Fiducia e incertezza: una introduzione al tema della libertà per lo sviluppo	»	40
2. Il grimaldello concettuale della fiducia	»	48
3. Cooperazione o competizione?	»	52
4. Economia del rischio ed individualizzazione	»	57
3. Il ruolo della motivazione	»	60
1. Motivazione collettiva e motivazione individuale: due pilastri entrambi necessari	»	60
2. Il capitale motivazionale	»	62
3. La motivazione al lavoro	»	65
4. Motivazione intrinseca e motivazione estrinseca	»	76
5. Talenti e motivazione	»	85

6. Investire nel capitale motivazionale	»	88
7. Costruire una motivazione integrata	»	91
4. Giustizia distributiva, capitale umano, capitale di connettività e assetto fiduciario	»	96
1. Un primo passo verso la descrizione del modello	»	96
2. Il ruolo della giustizia distributiva	»	100
3. Diseguaglianza e capitale fiduciario	»	105
4. Perimetro del mercato e diseguaglianza	»	108
5. La giustizia distributiva tra nazioni e nelle nazioni	»	111
6. Il ruolo del capitale fisico ed umano nella dotazione fiduciaria	»	115
7. Le infrastrutture di connettività al servizio dello sviluppo e della coesione sociale	»	116
8. L'investimento nel capitale umano come chiave strategica per il futuro	»	120
5. Quanto contano le istituzioni	»	124
1. Il ruolo delle istituzioni nello sviluppo economico	»	124
2. La diversa tipologia di istituzioni	»	128
3. La cultura come sintesi delle istituzioni informali	»	132
3.1. Riprendiamo il ruolo della fiducia	»	134
3.2. Il processo di sedimentazione delle conoscenze	»	135
3.3. La motivazione individuale e l'iniziativa personale	»	136
3.4. Il rispetto e l'obbedienza	»	138
4. Ma... e il mercato?	»	139
5. Mercato, transazioni e istituzioni	»	144
6. Il protagonista dello sviluppo come soggetto mancante: l'imprenditore	»	149
1. La (s)comparsa dell'imprenditore	»	149
2. L'economia manageriale, lo <i>strategic management</i> e l'impresa come organizzazione	»	152
3. L'avvicinamento alla funzione imprenditoriale: l'approccio del <i>business model</i>	»	157
4. Un breve excursus della letteratura sull'imprenditore	»	159
5. Qualche considerazione di sintesi. Verso una concezione di maggiore socialità dell'imprenditore	»	167
6. L'approccio imprenditoriale nei distretti di piccola impresa	»	169
7. Imprenditorialità ed istituzioni	»	178
8. Paradigmi di mercato e ruolo delle istituzioni	»	182

7. Lo sviluppo è libertà... anche dell'imprenditore	»	186
1. Lo sviluppo è libertà?	»	186
2. Le forme di libertà	»	189
3. "Libertà da", "libertà di" e l'approccio di Sen allo sviluppo	»	193
4. Le tipologie di libertà per l'imprenditore e per l'impresa	»	194
5. Le libertà costitutive e le libertà evolutive d'impresa	»	197
6. Libertà, istituzioni e paradigmi di mercato	»	198
6.1. Il paradigma neoclassico	»	199
6.2. Il paradigma manageriale	»	201
6.3. Il paradigma imprenditoriale	»	205
7. Qualche considerazione di sintesi: istituzioni, libertà e mercato	»	212
8. Oltre la logica dello sviluppo standard	»	215
1. La premessa alle politiche di sviluppo	»	215
2. Il divario di produttività come divario della crescita: il dibattito sulla produttività del lavoro	»	218
3. Ma quando entra la funzione imprenditoriale?	»	222
4. Le recenti evoluzioni della riflessione sul ruolo della funzione imprenditoriale per lo sviluppo	»	230
5. Qualche battuta di sintesi	»	237
9. La verifica quantitativa del modello di costruzione del capitale fiduciario: una prima esplorazione	»	240
1. Il perimetro dell'analisi quantitativa	»	240
2. Lo schema del modello quantitativo	»	246
3. La selezione e l'analisi preliminare dei dati	»	248
3.1. L'imprenditorialità	»	250
3.2. Le libertà economiche	»	252
3.3. Le istituzioni informali	»	254
3.4. Capitale umano e connettività	»	255
3.5. Equità distributiva	»	258
4. I due canali di trasmissione	»	259
5. L'analisi quantitativa	»	260
5.1. Una considerazione sul ruolo dell'equità distributiva	»	262
6. L'orizzonte del capitale fiduciario nella società italiana: una ricostruzione necessaria	»	264
Appendice statistica	»	269
Bibliografia	»	277

Ringraziamenti

*Zigong domandò in che cosa consistesse l'arte di governo.
Il Maestro disse: "Viveri a sufficienza, un esercito adeguato e la fiducia del popolo".
Zigong domandò: "Dovendo rinunciare a una delle condizioni, a quale rinuncereste?".
"All'esercito". "Dovendo rinunciare a una delle due rimanenti?". "Ai viveri.
Fin dai tempi antichi la morte è parte di noi,
ma se non vi fosse la fiducia del popolo, mancherebbe ogni fondamento".
Confucio, Dialoghi (XII, 7)*

Questo lavoro si è avvalso innanzitutto della preziosa collaborazione di Carla Altobelli, che ha curato le elaborazioni econometriche contenute nel capitolo conclusivo.

Dei temi che formano oggetto della nostra riflessione abbiamo discusso, in stadi precedenti della nostra analisi, con Claudio Gnesutta e Riccardo De Bonis, che ci hanno stimolato a mettere meglio a fuoco le tesi da sviluppare.

Mariano D'Antonio, che ha letto le bozze del volume, ci ha indicato percorsi di approfondimento e fornito stimoli utili per le considerazioni conclusive.

Il lavoro svolto è frutto poi di stimoli e riflessioni ricevuti da tanti amici e colleghi: in primo luogo da Gabriele Gabrielli, che, con la sua iniziativa di promuovere la Fondazione Lavoroperpersona*, ha posto al centro del suo impegno il recupero di un sistema di valori quale base per il rilancio morale ed economico della società italiana.

Questi spunti sono stati ulteriormente affinati nel corso di incontri e discussioni con tanti altri amici e colleghi. Siamo grati a Giuseppe Tripoli e Paolo Bulleri per aver condiviso riflessioni comuni, a Giuseppe Salonia ed a Roberto Zelli per aver commentato precedenti work in progress di questo lavoro.

Giulio Sapelli ci ha infine onorato con una prefazione che esagera i limitati meriti del nostro sforzo di riflessione.

Restiamo ovviamente unici responsabili dei contenuti.

* Per conoscere le iniziative della Fondazione si può consultare il sito www.lavoroperla-persona.it. Per un approfondimento sui valori ed i principi ispiratori della Fondazione cfr. Gabriele Gabrielli (2013).

Presentazione. **L'Angelo di Rilke e il capitale fiduciario**

di *Giulio Sapelli*

Via via che ci si inoltra nella lettura del testo di Gaetano Fausto Esposito e di Pietro Spirito – una selva che non è mai oscura, ma intricata sì se non si possiede la bussola del dominio della letteratura economica meno banale – via via che si procede, ci si convince di ciò che la pratica riflessiva ha insegnato alle persone anziane come me, le quali hanno lavorato nelle imprese tutta la vita senza mai appartenere a esse del tutto. Ossia godendo di quella infelice e felice situazione insieme, di poterne vivere gli atti più salienti senza la quotidianità che richiede la santità della sopportazione di ogni passo dell'organizzazione. Parlo di una osservazione che è prettamente hegeliana nel senso non della costruzione di un sistema, ma della necessità, invece, di costruire sempre un pensiero con il concetto che è ciò che oggi manca, anche se ritornano in voga ipotesi realistiche in filosofia che non si possono che salutare con piacere sommo.

Qual è codesto pensiero con il concetto che qui si evince pagina per pagina? È la convinzione che il farsi dell'impresa, della grande impresa e quindi di quell'impresa fondata su routine e ruoli, anziché su naturali società come la piccola e la piccolissima, la grande impresa per evolversi, e quindi competere e in ogni caso sempre tramutarsi, abbisogna di risorse non materiali, che nella vulgata consulenziale vengono definiti *assets* immateriali. In verità essi son ben materiali in quanto concretazione e trasformazione dalla potenza in atto delle risorse spirituali che consentono il collegamento sempiterno tra le funzioni e le azioni, multiformi e infinite, dell'impresa. Se codesto collegamento fosse tutto contrattuale nel senso di Coase o solo completamente managerialistico, pur nella versione più nobile della mia Maestra Edith Penrose, le imprese non funzionerebbero, ossia non produrrebbero né beni, né servizi, né i collegamenti sociali stessi su cui esse si fondano. Studiare vuol dire capire dell'impresa questa realizzazione in pratica dei patrimoni spirituali che in esse agiscono. Gli autori scelgono, sulla scia

della riflessione economica più avvertita e più recente, la via di definirne il volto, di questa sorta di angelo rilkiano (che guida e fa rinascere le cose, come canta il poeta delle *Elegie duinesi*) dell'impresa: lo ritrovano nel capitale fiduciario. Esso si genera storicamente dalla volontà degli attori dell'impresa ed è il frutto dell'intreccio di una moltitudine di fattori e di contingenze sociologiche che essi ci descrivono con maestria. Il fidarsi implica il riconoscersi e il superare l'angoscia dell'essere invisibili: punite o premiate le persone vogliono essere riconosciute. Soffrono per il disprezzo, che distrugge sia la persona sia l'organizzazione. Ecco il nesso essenziale. L'ipostatizzazione neoclassica non riesce a elaborare una teoria dell'impresa perché ipotizza individui anziché persone e paretianamente non riesce a chiudere il cerchio dell'ofelimità individuale con il soddisfacimento dell'equilibrio continuamente variabile del sistema in cui il cosiddetto individuo è rinserrato. Se si ipotizza invece un'antropologia dell'economia fondata sulla persona, e quindi sulla relazione, il quadro cambia; solo il riconoscimento dell'altro consente, in assenza di coercizione e in presenza di diminuzione dei costi di controllo, che la transazione possa sempre effettuarsi, grazie alla fiducia. Essa è una scaturigine originale e continua del rapporto della persona con l'altro, il quale ha interiorizzato nella relazione medesima un valore che non viene mai tradito. Se lo è la relazione si spezza. In questo la fiducia è diversa dal dono à la Godelier: noi non possiamo pensare al dono senza "*le contre don*", ossia la reciprocità obbligata. La fiducia non è mai obbligata, ma invece sempre obbligante, impone un'obbligazione che scaturisce dal rapporto che si innerva sia nelle tecnologie, sia nelle staff, sia nelle linee, sia nelle pratiche che si producono incessantemente nelle imprese di ruolo e di relazione.

Gli autori riprendono tomisticamente il tema della giustizia in senso filosofico per farne emergere un concetto essenziale per la riproduzione della fiducia medesima: il concetto di equità, che diviene sempre più importante nelle organizzazioni, se non vogliamo che il senso si separi dalla funzione.

Emerge dal testo una figura imprenditoriale diversa da quella prevalente. Una figura che costruisce e che è costruita, insieme, da pratiche di fiducia e di virtù che non possono dirsi teologiche, ma che certo sono pre-manageriali, ossia integralmente personali, pre-imprenditoriali, costitutive di una individualizzazione junghiana che dobbiamo considerare come uno dei lasciti più interessanti di questo bel lavoro che spero faccia discutere e sia discusso come merita.

Se il talento è, come credo, l'incrocio della capacità con la competenza che si realizza grazie alla passione, ebbene questo libro è il frutto dell'oggettivazione di vero talento.

1. Il modello di generazione del capitale fiduciario

1. Il ruolo del capitale fiduciario nello sviluppo economico

La Seconda Grande Contrazione – così è stata definita la grave recessione internazionale iniziata nel 2007 (Reinhardt, Rogoff, 2010a; Roubini, Mihm, 2010) – ha reso evidente che i meccanismi dello sviluppo economico sono un telaio complesso, che non può essere affrontato con in testa esclusivamente i modelli neoclassici (*à la* Solow) di crescita o, ancor di più, le versioni semplificate della crescita endogena.

Dobbiamo recuperare tutta la complessità dei processi, e la loro ricchezza sociale ed economica, guardando alle persone reali ed agli uomini in carne ed ossa, alla loro razionalità limitata, che spesso sfocia in scelte irrazionali, e alla loro relazionalità, tutti elementi alla base delle effettive e profonde dinamiche dello sviluppo, e che vanno oltre quella che un premio Nobel per l'economia come Ronald Coase (1991) ha definito la “*black-board economy*”, l'economia delle aule universitarie.

Il nostro schema di ragionamento considera essenziale incorporare, nelle variabili esplicative della crescita, il sistema dei valori sociali alla base della convivenza civile, che determina in modo sostanziale le dinamiche della organizzazione economica, cercando di spiegarne le interrelazioni e gli effetti sulle trasformazioni della struttura produttiva, ponendo al centro l'evoluzione della produttività totale dei fattori in Italia, per cercare di offrire spunti per possibili politiche economiche orientate secondo indirizzi differenti rispetto al pensiero economico dominante, che sin qui ci ha condotti dentro un cunicolo recessivo apparentemente senza via d'uscita.

Nel percorso di riflessione, siamo partiti da un profondo senso di inadeguatezza della discussione svolta nel nostro paese sui temi del declino economico e della insoddisfacente dinamica della produttività. Quando si giunge a questo nodo, lo si connette alla necessità, quasi esclusiva, di migliora-

re la produttività del lavoro, quale elemento che ancora vincola il tessuto economico nazionale. Secondo noi, e cercheremo di renderlo evidente, le radici della crisi italiana sono più profonde, risiedono più in un irrigidimento del tessuto sociale, incapace di adattarsi alle radicali trasformazioni dei tempi odierni, che non nel singolo aspetto, pur rilevante, delle regole del mercato del lavoro.

La cristallizzazione conservatrice della società italiana, e delle sue classi dirigenti, ha congelato le capacità di innovazione e di creatività, che hanno costituito da sempre uno degli elementi vitali alla base della competitività industriale del nostro capitalismo. Sullo sfondo del modello interpretativo con il quale ragioneremo nel corso del presente volume, cerchiamo di enucleare i meccanismi che hanno frenato lo sviluppo italiano nel corso degli ultimi decenni. Da questa convinzione partiamo per offrire una chiave interpretativa più generale sul processo di sviluppo economico e sul legame tra valori sociali e progresso.

Il punto di partenza della nostra analisi è l'esistenza di un capitale di fiducia nella società, che determina effetti sullo svolgimento della vita economica e sociale. Il capitale di fiducia è il sedimentato di relazioni personali e di vincoli tra persone, che individuano un sistema comune di obiettivi sociali di lungo periodo, capaci di trasformare un gruppo in una comunità, riducendo i costi di transazione.

Questo capitale di fiducia si modifica nel tempo, per effetto della interazione tra forze economiche e sociali, che concretamente agiscono sul tessuto della relazioni comunitarie, inducendo alterazioni, positive o negative, sullo *stock* ereditato di capitale fiduciario. L'analisi differenziale del capitale fiduciario nel tempo è possibile entrando nel merito dei fattori generativi dello sviluppo, vale a dire delle componenti alla base della crescita, espressa dalla produttività totale dei fattori.

Proviamo a reinterpretare il concetto di produttività totale dei fattori, mettendo al centro quel "residuo" che gli economisti hanno lasciato sullo sfondo indeterminato di una misurazione centrata primariamente sulla produttività del capitale e del lavoro. Ci siamo convinti che proprio dentro la "scatola nera" di questo residuo possano, e debbano, essere riscoperti i valori sociali alla base delle azioni individuali e collettive quali fattori che determinano la direzione di marcia dei fenomeni economici.

Assegniamo al capitale fiduciario un ruolo centrale nella formazione dei processi di sviluppo, quale motore dei comportamenti individuali e delle organizzazioni. Nel passaggio di testimone tra le generazioni, conta certamente l'eredità di capitale fiduciario che prima riceviamo in consegna e poi trasmettiamo, sulle base delle nostre esperienze.

Ma poi, i meccanismi della vita sociale mettono in moto i processi di tra-

sformazione, e diventa necessario comprendere i fattori che influenzano le variazioni temporali di stato del capitale fiduciario. Proporremo un modello di trasformazione nel tempo del capitale fiduciario, cercando anche di misurare le componenti maggiormente influenti in questa alterazione di stato, che può registrare un segno positivo, con l'accumulazione di una quota maggiore di capitale fiduciario, o negativo, con l'erosione di parte del capitale di fiducia ereditato.

Cercheremo di comprendere quindi i meccanismi alla base del processo di crescita, sottolineando il legame intercorrente tra sistema dei valori che si affermano in una società e meccanismi dello sviluppo della produzione. Utilizzeremo strumenti e concetti derivanti dall'analisi economica, ma li inseriremo in uno schema interpretativo che prova a considerarne le relazioni reciproche tra variabili sociali alla base delle azioni, individuali e collettive.

La genesi della crisi economica dell'inizio del XXI secolo trova la sue radici in una mutazione dei fattori generativi della crescita nelle società ad industrializzazione matura: la ricerca dell'extraprofitto, attraverso i meccanismi della finanza creativa e della rendita immobiliare, ha orientato in modo differente l'allocazione del capitale, in un contesto di deregolamentazione che ha favorito comportamenti predatori (Sloterdijk, 2013; Stiglitz, 2003; Stiglitz, 2010; Dore, 2009; Roubini, Mihm, 2010).

Questi processi si sono potuti determinare perché sono prevalsi nella società valori orientati alla massimizzazione del profitto di breve periodo in una logica di individualismo egoistico. Le scelte morali, dunque, contano, condizionando in modo sostanziale i comportamenti degli attori economici. È questa la ragione per la quale riteniamo che non si possa oggi definire un percorso di uscita dalla crisi, se non ricorrendo anche ad un'analisi del sistema valoriale alla base della convivenza sociale.

Non ci interroghiamo, nel corso di questa analisi, sulla misurazione dello *stock* di capitale fiduciario ereditato dal passato, anche se questo aspetto è particolarmente rilevante per comprendere le leve di politica economica e sociale più opportune per attivare un processo di trasformazione capace di incidere non solo sui fattori della produzione, ma anche sui valori delle comunità sociali ed economiche.

Nella nostra narrazione poniamo al centro dell'attenzione i fattori che influenzano, nel flusso delle relazioni tra persone ed istituzioni, la variazione di stato del capitale fiduciario, dal tempo t_0 al tempo t_1 . Trattandosi di alterazioni di stato che riguardano essenzialmente valori sociali, riteniamo che la misurazione dei cambiamenti debba essere operata in un arco temporale necessariamente esteso a fasi storiche compiute, con un orizzonte che va misurato in decenni, e non in anni.

Abbiamo perso l'abitudine di sollevare lo sguardo sui cambiamenti di medio e lungo periodo. Schiacciati nei decenni recenti dall'appiattimento sul breve e brevissimo periodo, tentiamo sempre di trovare scorciatoie che ci conducano rapidamente fuori dal labirinto in cui siamo. E così accade invece che, ricercando la via corta, perdiamo di vista le coordinate di fondo che inevitabilmente muovono la vita sociale ed economica delle nostre comunità. Con il nostro lavoro ci proponiamo di recuperare al tempo stesso la dimensione della memoria e la prospettiva del futuro, perse entrambe dentro un gioco tutto vissuto sul presente (spesso con poca o nulla memoria del passato).

Le relazioni fiduciarie possono generarsi in comunità aperte o in comunità chiuse, determinando in questo secondo caso forme di comunitarismo che danno luogo a processi di chiusura verso il mondo esterno, processi che generano a loro volta ulteriori fenomeni di esclusione. Per le nostre finalità ci limiteremo ad analizzare i casi di capitale fiduciario in comunità aperte, che non incapsulano il potenziale di fiducia dentro gruppi ristretti di persone, inducendo per questa via fenomeni di esclusione, superando quindi l'aspetto problematico evidenziato da Olson¹.

Siamo consapevoli che nei tempi recenti si è determinata una implosione del capitale fiduciario, che si è rintanato nelle comunità locali, proprio mentre il sistema economico si orientava ad esplorare le frontiere della globalizzazione. Questo comunitarismo dei micro-territori ha costituito una reazione alla paura dei cambiamenti indotti dalla crescente integrazione dei processi produttivi su scala sovranazionale, ha determinato una competizione al ribasso sui diritti e sul lavoro, mediante la delocalizzazione industriale, l'*outsourcing*, la nuova gerarchizzazione dei poteri concentrati nelle mani della finanza e delle multinazionali.

La crisi economica ha incrinato questa "santa alleanza" tra gigantismo sovranazionale della globalizzazione e chiusura dei territori in una dimensione localistica. Ecco perché ci concentriamo sui processi di generazione del capitale fiduciario nelle società aperte, nella convinzione che la via di uscita dalle difficoltà possa essere trovata nella capacità di reinserire i localismi nei circuiti della economia internazionale. Spetterà proprio al capitale fiduciario svolgere questo ruolo di cucitura tra le diverse dimensioni territoriali che si intrecciano per affrontare le sfide di una nuova stagione di sviluppo.

La fiducia rientra nel concetto più vasto dei beni relazionali: "che consistono nelle relazioni sociali che emergono da agenti/fattori riflessivamente

¹ Per una analisi delle diverse tipologie di gruppi (chiusi, aperti e relazionali) e della connessione con fenomeni di relazionalità rinviamo a Esposito (2010).

orientati a produrre e fruire assieme di un bene che essi non potrebbero ottenere altrimenti” (Donati, Solci, 2012, p. 8). Si tratta di un concetto sociologico, con ricadute sull’assetto della vita economica, oltre che sulle dinamiche sociali. Nella nostra analisi mettiamo al centro proprio il rapporto di corrispondenza biunivoca tra un bene relazionale primario, come la fiducia, ed i comportamenti degli attori economici².

Questa relazione sta silenziosamente cambiando, anche per effetto della rivoluzione tecnologica. È opportuno ragionare sulle implicazioni della digitalizzazione sulla formazione e sulla trasmissione del capitale fiduciario nelle relazioni tra le persone e tra la comunità. L’era digitale cambia la struttura ed i meccanismi della fiducia, la annacqua in un mare vasto di relazioni fragili, che avvicinano la moltitudine ed allontanano la profondità dei rapporti, alla base dello stesso processo di accumulazione del capitale fiduciario.

Chi si accosta al tema della fiducia nell’era digitale con la lente dell’economista *mainstream* rischia di non cogliere la discontinuità determinata nella articolazione delle relazioni umane. Dal contatto fisico al contatto digitale si perde la dimensione della profondità nella condivisione dei valori. I contatti effimeri della digitalizzazione, che compongono e scompongono continuamente la struttura dei rapporti tra le persone, con alleanze essenzialmente basate su *single issues*, disarticolano costantemente la formazione di una relazione fiduciaria di lunga lena, l’unica adeguata a ridurre effettivamente i costi di transazione. La rete finisce con l’alimentare la dimensione dell’individualismo (Aime, Cossetta, 2010, p. 37), mascherandola dietro *community* virtuali.

Apparentemente, la rivoluzione digitale agisce sui meccanismi fiduciari in modo asimmetrico: è estremamente efficace per distruggere la credibilità di persone o istituzioni, mentre riesce più difficilmente a costruire e consolidare relazioni fiduciarie non effimere o di breve periodo. La “primavera araba” certamente si è avvalsa anche della capacità di aggregazione dei *social media*, che hanno facilitato l’interconnessione antagonista nei confronti delle vecchie classi dirigenti, che controllavano totalmente i *media* tradizionali.

Quando però poi si passa a dover costruire identità condivise per cementare nuove relazioni sociali, emerge la fragilità concettuale nell’uso delle moderne tecnologie, piegate ancora nel loro uso corrente più su un crinale rapsodico di antagonismo sociale che non su un arricchimento delle

² E questo in quanto: “la fiducia è una merce sociale [...] che alimenta un sentire collettivo che ha una sua specificità, più la si usa e si diffonde più aumenta, meno la si usa o la si promuove più diventa scarsa” (Bonomi, 2013, p. 13).

piattaforme concettuali per modificare strutturalmente la realtà che ci circonda.

Proprio per i limiti determinatisi finora nell'uso delle moderne tecnologie e dei nuovi *media*, occorre investire nella costruzione di una cultura consapevolmente digitale, che non significa alfabetizzazione, e quindi rischio di colonizzazione culturale, ma senso critico ed educazione all'uso di strumenti certamente indispensabili per vivere la contemporaneità (Granelli, 2013).

Costruire il capitale fiduciario nell'era di internet è una delle sfide aperte dinanzi a noi. Va considerato da questo punto di vista l'impatto del *digital divide* generazionale: i nativi digitali incorporano nel loro approccio alla relazionalità una funzione d'uso delle nuove tecnologie radicalmente differente rispetto alle generazioni che hanno dovuto imparare a convivere con questi strumenti, affiancandoli alle altre tecniche di comunicazione proprie della precedente stagione mediatica. Nella trasmissione del capitale fiduciario tra le generazioni si sta determinando un effetto distorsivo e discontinuo rispetto al passato, dovuto all'impatto difficilmente prevedibile delle nuove tecnologie, dal punto di vista delle implicazioni sociali ed anche economiche, per l'ambiguo effetto della rete sui legami tra le persone, alla base di un processo di condivisione (Aime, Cossetta, 2010, p. 103).

2. Una definizione del concetto di fiducia

Per definire il concetto di fiducia, partiamo dalle coordinate fornite dal vocabolario della lingua italiana Treccani: si tratta di un: "atteggiamento, verso altri o verso se stessi, che risulta da una valutazione positiva di fatti, circostanze, relazioni, per cui si confida nelle altrui o proprie possibilità, e che generalmente produce un sentimento di sicurezza e tranquillità". Questa definizione sottolinea il valore allo stesso tempo individuale e collettivo di tale sentimento, ma non ne trae le conseguenze forse più rilevanti per la nostra analisi.

La fiducia è percezione sociale dei comportamenti, è narrazione degli eventi, è aspettativa sulle azioni che si determineranno nel futuro³. Ma al contempo è convinzione che la maggior parte degli operatori che intervengono nello scambio economico condivida un patrimonio minimo di valori di lealtà (Rossi, 2013, p. 101).

³ Ben lo chiariscono Akerlof e Shiller quando affermano che: "La fiducia non è solo lo stato emotivo di un individuo: è un'opinione sulla fiducia altrui, e sulle altrui percezioni della fiducia di altri ancora. Ed è una visione del mondo: è il modo in cui l'opinione pubblica rielabora le notizie, i meccanismi economici, alla luce del taglio che ne danno i media e le conversazioni tra le persone" (Akerlof, Shiller, 2009, p. 84).

La fiducia è un fattore centrale per la stabilità e la prosperità delle società post-industriali, che non possono reggersi solo su leggi, contratti e razionalità economica (Fukuyama, 1996, p. 22). Servono aspettative di comportamenti corretti e condivisi.

Per avvicinarci alle implicazioni economiche della fiducia ci riferiamo all'accezione di Partha Dasgupta (2011, p. 121), che sottolinea le connotazioni del concetto di aspettativa positiva di un soggetto verso il mantenimento della promessa di un comportamento da parte di un altro soggetto: tale legame è alla base della costituzione di *network* orizzontali di cooperazione.

Fiducia interpersonale e fiducia negli altri (da cui scaturisce un'aspettativa di comportamento reciprocante) sono i fattori di alimentazione per l'adozione di comportamenti non opportunistici, il collante fondamentale di un sistema di interazione che riduce i costi di transazione e consente di dare anche una proiezione temporale alle scelte future, caratterizzate da una incertezza non misurabile. In sintesi, sono il cemento di qualunque comunità umana (Rossi, 2013, p. 101).

Comportamenti del genere possono risultare sostenibili (consentendo poi anche di cogliere opportunità adeguate) proprio se c'è una forma di assicurazione collettiva per ridurre (se non addirittura per rendere rari) comportamenti opportunistici, sempre che sia possibile ricostruire un patrimonio informativo, o surrogare secondo modalità diverse, un patrimonio informativo non acquisibile altrimenti.

La fiducia negli altri è perciò alla base di ogni valore culturale, e si alimenta nel tempo (La Porta, Lopez de Silanes, Shleifer, Vishny, 1996). Può trattarsi di un riferimento fiduciario generale, ovvero riferito a singole situazioni e/o a gruppi ristretti. La prima o la seconda situazione non sono ininfluenti come effetti complessivi: infatti nel caso di fiducia generalizzata siamo dinanzi a un comportamento aperto, che consente una forte integrazione con gli altri, mentre nel secondo caso la fiducia circola in forma ristretta nell'ambito di ben definiti gruppi sociali, e potrebbe rappresentare anche un modo per rafforzare aspetti di chiusura nei confronti di altri gruppi e persone (Esposito, 2010).

Affinché la fiducia possa essere alla base di un atteggiamento positivo per lo sviluppo occorre che sia alimentata come una modalità ordinaria di relazione con gli altri, indipendentemente dalle forme di appartenenza e dall'esistenza di legami identitari che – chiaramente – ne facilitano la sedimentazione. Perché si confidi nel mantenimento di comportamenti promessi da altri occorre un sistema di *enforcement*. Se esistono legami identitari questo sistema può non essere di tipo esterno, ma basarsi su forme di *enforcement* reciproco, attuabili attraverso norme sociali (Dasgupta, 2011, p. 123).

“La fiducia implica che le persone (fisiche e giuridiche) siano in grado di ispirarla. Ma la credibilità, a sua volta, è discendente diretta della fiducia”